

JOHANNES JACOBUS ADRIANUS VAN DIJK
(28.1.1915 - 14.5.1996)

Johannes Jacobus Adrianus van Dijk, uno dei più profondi conoscitori del pensiero mitico sumerico, è morto per collasso cardiaco a Amsterdam il 14 Maggio 1996, all'età di ottant'anni.

Era nato a Loosduinen, presso L'Aja, il 28 Gennaio 1915. Studiò al seminario di Nevers e all'Institut Catholique di Tolosa. L'occupazione della Francia durante la Seconda Guerra Mondiale lo costrinse a rifugiarsi in Spagna, dove completò i suoi studi in teologia presso l'Università Pontificia di Comillas e, nel 1944, venne ordinato sacerdote. Ritornato in Olanda nel 1945, studiò lingue semitiche prima a Amsterdam e poi a Leiden.

Nel 1950 decise di specializzarsi in orientalistica sotto la guida di Adam Falkenstein. Quell'incontro segnò la sua vita di studioso. Falkenstein, appena chiamato a Heidelberg, era impegnato a porre su basi più sicure l'interpretazione dei testi letterari sumerici. A tale opera di rinnovamento, che è stata determinante per l'attuale grado di comprensione della letteratura sumerica, si dedicarono anche alcuni membri della scuola di orientalistica che si venne allora formando presso quella università. Jan van Dijk fu tra i primissimi, cronologicamente e per risultati. Nel 1953 concluse la sua tesi di dottorato, *La sagesse suméro-accadienne*, presentata a Leiden. Qualche anno più tardi Falkenstein gli chiese di completare un'edizione di inni sumerici affidandogli il secondo volume dell'opera *Sumerische Götterlieder*, apparso nel 1960 nelle *Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften*.

A partire dal 1954, su suggerimento di Falkenstein, van Dijk partecipò come epigrafista agli scavi di Uruk-Warka diretti da H. Lenzen, e dal 1957 al 1961 fece parte dell'Istituto Archeologico Tedesco di Baghdad. Furono quelli i suoi anni eroici: egli si trovava a vivere - in stretto contatto con le genti che ora vi abitavano - nell'ambiente dove si erano create le culture che studiava. Ed aveva accesso alle tavolette del Museo di Baghdad.

Nel 1961 van Dijk fu chiamato all'Università di Copenhagen, dove restò fino al 1968, quando fu nominato professore di Sumerologia al Pontificio Istituto Biblico di Roma, un posto che egli, tutto dedito agli studi, accettò volentieri

anche perché era privo di ogni obbligo amministrativo. Ma la sua venuta a Roma significava per lui innanzitutto portare in un grande centro per la formazione di interpreti del testo biblico l'insegnamento di una delle più antiche forme di esperienza religiosa di cui si abbia conoscenza scritta (veramente *in illo tempore*, u4-ri-a), nata in un'area adiacente al luogo da dove parti il messaggio al quale aveva votato la sua vita. Rifuggì però sempre da ogni superficiale comparativismo; piuttosto cercava di illuminare le motivazioni profonde del sentire religioso, come in: *Une incantation accompagnant la naissance de l'homme*: Or, 42 (1973), pp. 502-507, dove il solo rimando biblico è nella citazione dal Salmo 138 che funge da motto: "*Quando texebar in profundis terrae*".

Egli amò Roma e l'ambiente internazionale dove venne a trovarsi, lui che padroneggiava molti dei "dialetti d'Europa". Di preferenza conversava (e scriveva) in francese; ma si orientava su chi aveva attorno, e ben presto con noi italiani usò un italiano che si venne sempre più liberando da spagnolismi. Le sue lezioni si svolgevano in inglese, che era compreso da tutti i partecipanti, ma se poi doveva citare un autore di altra lingua, in genere continuava in quella. Talvolta, davanti ad un passo particolarmente difficile, il suo ampio e chiaro volto si illuminava improvvisamente, e con un "Wissen Sie, ..." si procedeva in quella lingua, che pareva la più adeguata alla scienza. Van Dijk, nella semplicità, apprezzò le buone cose della vita. Nella sua casa, a poche centinaia di metri dall'Istituto Biblico, fatta di piccoli ambienti divisi da scalini e ricoperti di tappeti che ricordavano gli anni passati sul campo, amava talvolta riunire persone davanti ad una buona tavola, dove spesso si finiva per parlare di come si potesse ottenere vantaggiosamente dell'eccellente vino italiano, o si favoleggiava di un lontano acquisto di uno straordinario vino francese. Raggiunti i limiti di età nel 1987, egli tornò in Olanda, ad Amsterdam. Ai suoi corsi ebbe pochissimi partecipanti esterni da università italiane, nessuno dei quali pensava di dedicarsi principalmente al sumerico. E' andata così perduta una straordinaria opportunità di avere anche in Italia uno specialista di testi letterari sumerici.

Per i suoi settant'anni il Pontificio Istituto Biblico gli dedicò una *Festschrift*, pubblicata in: Or, 54, fasc. 1-2 (1985), pp. 1-320, con una sua fotografia e la bibliografia degli scritti.

Aveva iniziato affrontando in *Sagesse* alcuni aspetti dell'etica antico-orientale. Poi si dedicò ad alcuni problemi portanti della religione sumerica, come: *Le motif cosmique dans la pensée sumérienne*: AcOr, 28/1-2 (1964), pp. 1-59; l'aspetto numinoso del sacro, in OLZ, 62 (1967), pp. 229-244; il

sincretismo, in S. Hartman (ed.), *Syncretism*, Stockholm 1970, pp. 171-206. Sapeva bene che non ci si poteva interessare di religione basandosi solo su testi mitologici o di carattere dossologico; così la sua attenzione fu sempre rivolta allo studio degli scongiuri, e in particolare ai loro miti fondanti, spesso noti solo per rapide citazioni. Vale qui la pena di citare "Vert comme Tišpak": Or, 38 (1969), pp. 539-547; *Une variante du thème de "l'Esclave de la Lune"*: Or, 41 (1972), pp. 339-348; *Incantations accompagnant la naissance de l'homme*: Or, 44 (1975), pp. 52-79. Progettò a lungo di scrivere una storia della religione sumerica, che egli intendeva svolgere con un ampio respiro comparativo. Sentiva però che, per le numerose tradizioni locali ed i contatti con tante altre culture, "la religion sumérienne se présente à nos yeux comme un monstre à cent têtes différentes"; ed egli, che rifuggiva da ogni generalizzazione, quel mostro non riuscì mai a domarlo. Alcune sue idee sono espone nello schizzo: *Sumerisk religion*: J.P. Asmussen - J. Laessøe (edd.), *Illustreret Religionshistorie I*, København 1968, pp. 377-435 (trad. tedesca *Sumerische Religion: Handbuch der Religionsgeschichte I*, Göttingen 1971, pp. 431-496). Affrontò anche problemi storici, in particolare se riflessi in testi letterari; si veda per tutti: *Une insurrection générale au pays de Larša avant l'avènement de Nūradad*: JCS, 19 (1965), pp. 1-25.

Fu un instancabile lettore di testi, ed un grande editore. Ciò lo portò ad esplorare le collezioni di diversi grandi musei, come quelli di Baghdad e Berlino, e la Yale Babylonian Collection. Il fascicolo delle *Tabulae cuneiformes a F. M. Th. de Liagre Böhl collectae*, II, Leiden 1957, contiene in primo luogo testi letterari. Cinque sono i volumi da lui curati nella serie *Texts in the Iraq Museum*, che raccolgono documenti paleo-babilonesi di vario genere (voll. II-V), e i testi letterari individuati attraverso un paziente controllo delle diecine di migliaia di tavolette di quella straordinaria raccolta (vol. IX). Frutto del suo lavoro di epigrafista della missione tedesca fu l'edizione dei *Texte aus dem Rēš-Heiligtum in Uruk-Warka* (BaM, Beih. 2), Berlin 1980 (in collaborazione con W.R. Mayer). Il suo interesse alle culture delle aree di confine è testimoniato dal volume: *Nicht-kanonische Beschwörungen und sonstige literarische Texte* (VS 17), Berlin 1971, dove si trovano alcuni rituali in lingua "subarea". Della collezione di Berlino sono ancora i: *Literarische Texte aus Babylon* (VS 24), Berlin 1987 (in collaborazione con W.R. Mayer). Continuando le sue ricerche sulle tradizioni che non hanno trovato una piena forma letteraria scritta, curò il volume: *Early Mesopotamian Incantations and Rituals* (YOS XI), New Haven and London 1985, che include anche copie di M.I. Hussey. Van Dijk progettava di raccogliere anche i rituali non canonici conservati nell'University Museum di

A. Archi

Philadelphia, ma le sue condizioni di salute non gli permisero di completare il lavoro. Infine era giunto a Jena, dove ancora ha curato un volume di testi prevalentemente letterari (in stampa).

Questa instancabile ricerca nei musei non ha impedito a van Dijk di completare edizioni testuali di grande complessità, come *LUGAL UD ME-LÁM-bi NIR-GÁL*, Leiden 1983, in due volumi, che utilizza numerosi inediti.

Gli studi orientalistici hanno perso con Jan van Dijk una grande personalità.

Alfonso ARCHI